

Stop ai permessi facili per i boss arriva la legge dell'Antimafia

La proposta alla Camera della presidente Colosimo dopo l'inchiesta di Repubblica
"Per i giudici di sorveglianza sarà obbligatorio chiedere il parere alle procure"

Troppi padrini ergastolani continuano ad andare in permesso premio senza i pareri delle procure antimafia né la comunicazione alle Direzioni distrettuali antimafia sul territorio. Una situazione a cui adesso vuole porre rimedio la presidente della

commissione parlamentare Antimafia Colosimo che ha presentato una proposta di legge per rendere più stringenti le regole.

di **SALVO PALAZZOLO**

➔ a pagina 3

Permessi premio ai boss lo stop dell'Antimafia "Ora norme più rigide"

Dopo l'inchiesta di Repubblica che ha svelato le vacanze dei padrini ecco il disegno di legge di Colosimo: "Obbligatori i pareri dei pm"

di **SALVO PALAZZOLO**

Negli ultimi mesi sono tornati in libertà duecento ergastolani l'elenco è incompleto

Le nuove regole proposte alla Camera impongono di comunicare i provvedimenti alle Dda

Troppi padrini ergastolani continuano ad andare in permesso premio. L'inchiesta di *Repubblica* condotta negli ultimi mesi ha svelato un buco nel sistema: spesso i tribunali di sorveglianza (soprattutto quelli del Nord) non chiedono i pareri alle procure antimafia. Lo consente la legge, ove i permessi siano ripetuti. E accade anche dell'altro: i provvedimenti adottati non vengono comunicati alle Direzioni distrettuali antimafia sul territorio. Una situazione allarmante, a cui adesso vuole porre rimedio la presidente della commissione parlamentare antimafia Chiara Colosimo: dopo aver disposto una serie di audizioni, ha presentato una proposta di legge alla Camera per rendere obbligatoria la richiesta di parere da parte dei giudici di

sorveglianza alle procure antimafia.

Dice uno dei nuovi articoli: «Il giudice non può pronunciarsi in assenza dei pareri, delle informazioni e degli accertamenti richiesti». Obbligatorio sarà anche comunicare i provvedimenti adottati «al pubblico ministero presso il tribunale del capoluogo del distretto ove è stata pronunciata la sentenza di primo grado e al procuratore nazionale antimafia, i quali possono proporre ricorso per Cassazione».

Sono passaggi fondamentali. Questo giornale ha raccontato che nei mesi scorsi sono tornati in permesso premio a Palermo boss ergastolani che ormai vengono ritenuti detenuti modello. E la procura non ne sapeva nulla. In occasione delle feste di Natale e Pasqua sono

tornati padrini del calibro di Raffaele Galatolo, lo "strangolatore" dell'Acquasanta, o Ignazio Pullarà, il boss che conosce i segreti dei tesori della vecchia mafia, e poi ancora Salvatore Rotolo, il killer del professore Paolo Giaccone. *Repubblica* ha svelato anche i permessi premio concessi ai boss delle stragi. Uno è Giovanni Formoso, di Misilmeri, faceva parte del gruppo degli esecutori materiali della stra-



ge di via Palestro: lui è però rimasto a Napoli, ha il divieto di venire in Sicilia. Stesso divieto è stato imposto al boss Salvatore Benigno, altro esponente mafioso di Misilmeri, che ha finito di scontare 30 anni per il fallito attentato a Maurizio Costanzo, per la fallita strage dello stadio Olimpico e per le bombe alle chiese di Roma, ma resta in carcere per la condanna all'ergastolo relativa ad alcuni omicidi. Benigno è il recordman dei permessi, ne ha avuti più di duecento negli ultimi mesi, si tratta di permessi orari. Il cinquantasettenne mafioso esperto di esplosivi esce dal carcere per "motivi di studio". Questa è la punta dell'iceberg.

La presidente Colosimo ha chiesto al Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di avere un elenco completo dei boss in permesso premio, così è emerso

che un dato preciso non esiste. I numeri comunicati sono comunque preoccupanti: «I permessi premio concessi annualmente sono cresciuti in modo significativo - è scritto nella proposta di legge appena presentata - nei primi mesi del 2025, quasi 200 boss hanno ottenuto misure premiali, le quali, qualora concesse senza controlli adeguati, rappresentano un pericolo concreto per la tutela della collettività e motivo di grande allarme sociale tra i cittadini». Ecco, il punto.

Dal 201, anche i mafiosi possono accedere ai benefici penitenziari, così ha stabilito la Corte Costituzionale. È sufficiente che vengano escluse due circostanze: «L'attualità della partecipazione all'associazione criminale» e poi anche «il pericolo del ripristino di collegamen-

ti con la criminalità organizzata». La Cassazione ha poi ribadito che è necessario un altro parametro importante: i boss devono dare prova di avere risarcito le loro vittime. E oggi tutti i boss dicono di essere nullatenenti per i sequestri subiti.

La proposta di legge della presidente Colosimo ha come obiettivo quello di rimettere ordine a una materia delicata, aumentando anche i poteri della procura nazionale antimafia. E ribadendo che i pareri delle procure che indagano sul territorio sono fondamentali per comprendere le mosse dei mafiosi vecchi e nuovi, fuori e dentro le carceri. Solo grazie alle indagini delle Dda sarà possibile svelare tante imposture di padrini che provano a passare per detenuti modello, invece pensano soltanto alla riorganizzazione di Cosa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA